

Breve racconto del pellegrinaggio effettuatosi per Roma, intrappreso da distinti Novesi, e suo ritorno, nell'anno Santo 1750

Questo testo, a mio avviso interessante e divertente, è la trascrizione di un piccolo opuscolo di sole 16 pagine edito dalla scuola tipografica S. Giuseppe di Tortona nel 1950. Esso ricorda il viaggio di 16 pellegrini novesi, che nell'anno giubilare 1750 si recarono a Roma in pellegrinaggio, ricevendo in dono dal Pontefice Benedetto XIV i resti mortali del corpo di San Prospero. Lo sconosciuto estensore (ma sospetto che si tratti di Don Beniamino Dacatra, allora rettore della Basilica della Maddalena) ritocca un riassunto fatto nel 1924 del Diario di viaggio tenuto da uno dei 16 pellegrini, probabilmente lo stesso priore Orlando che volle a tutti i costi intraprendere il pellegrinaggio. Questo manoscritto, come scrive Don Dacatra nella dedica iniziale, è gelosamente custodito dalla basilica della Maddalena, così come il corpo di San Prospero.

Il testo è interessante e divertente, dicevo, innanzitutto perchè ci riporta in un viaggio attraverso l'Italia che è divisa, allora, in dieci stati. I nostri pellegrini ne attraversano la metà, con molte vicissitudini, *“secondo il disposto del Santo Padre che nell'Anno Santo i Pellegrini non dovessero pagar gabelle durante il viaggio”*: non sempre però riescono a far valere questo disposto, come ad esempio con i gabellieri del posto di confine tra il Ducato di Toscana e lo Stato della Chiesa.

Partiti da Novi il 24 Febbraio, vi fanno ritorno circa due mesi dopo, dopo un viaggio sia via terra, a piedi, che via mare, dopo aver litigato con osti (a Bolsena uno di essi arriva a prendere il fucile), valicato cime innevate, aver addirittura preso un colpo d'alabarda da una guardia svizzera. Ma riescono a farsi ricevere dal Papa, a cui *“fanno richiesta del Corpo Santo ch'è concesso, in una con l'altar privilegiato fonte di indulgenze e di grazie”*. Tornati a Novi, non senza essere stati scambiati per corsari, e aver rischiato il naufragio, vengono accolti alla Pieve dal popolo festante. Il corpo del santo, promesso dal Papa, si fa attendere, giungendo nella nostra Città, solo 4 anni dopo. Finalmente il corpo di San Prospero arriva dalle catacombe di Santa Priscilla e viene portato in processione per la Città.

Singolare è la figura di questo san Prospero: nelle ricerche che ho condotto, sicuramente imprecise, non ne ho trovato traccia. Ho trovato tre San Prospero: San Prospero d'Aquitania, francese seguace di sant'agostino, di cui non si conosce il luogo di sepoltura; San Prospero di Terragona, venerato e sepolto a Camogli; San Prospero di Reggio Emilia, lì venerato e sepolto. Del San Prospero di Novi non ho trovato traccia.

Buona Lettura,

Andrea Vignoli

Viaggio dei Pellegrini Novesi per l'acquisto del Giubileo nel 1750

Si compie quest'anno santo il secondo centenario della traslazione della venerabile reliquia del Corpo di S. Prosperò Martire, trasportato dalle Catacombe Romane di S. Priscilla, alla Novese Basilica Lateranense del SS. Crocifisso e di Santa Maria Maddalena. Questa ricorrenza viene celebrata con particolare solennità, per ravvivare sempre più la devozione, il culto dei fedeli verso questo santo, proclamato allora, dalle maggiori autorità religiose e civili, compatrono di Novi. Di più, la stessa data ci dà occasione di rammentare il pio pellegrinaggio compiuto a Roma in quell'anno santo 1750, da un gruppo di nobili e distinti concittadini, ai quali il Papa Benedetto XIV¹ diede in premio le sacre spoglie di S. Prospero, ospitate per tre anni nel palazzo del Governatore di quel tempo (oggi palazzo del pittore Levrero) e collocate in un altare appositamente costruito dalla pietà dei fedeli, nella Basilica della Maddalena. Nel 1750, in un viaggio, come quello, da Novi a Roma, con i mezzi che vi erano in quell'epoca, i pellegrini dovettero camminare a piedi e con mezzi di fortuna sfidando pericoli gravi, come ne fa fede il manoscritto, che ancora si conserva nella nostra Basilica.

La memoria è attribuita al Priore Don Franco Orlando; il buon sacerdote tale di proposito il suo nome, perchè tutto sollecito è solo colto dal gran fervore e desiderio di recarsi a Roma per l'acquisto del Giubileo, riflettendo come egli narra, al detto dell'Ecclesiaste: *Vae solis quia cum ceciderit non habet sublevantem*, chiese chi voleva essergli compagno di viaggio; vi aderirono subito in numero di 16, i cui nomi sono riportati al termine del presente opuscolo.

Il giorno 24 Febbraio, tutti contenti e festosi partirono non ostante l'inclemenza del tempo, e fossero stati anche sicuri di incontrare privazioni, pericoli e rischio di vita. Invocato l'aiuto dalla Lacrimosa escono processionalmente da porta Cavanna, detta di Genova portando la

¹ Benedetto XIV (31 marzo 1675 - 3 maggio 1758) fu Papa dal 1740 al 1758. Nato come Prospero Lorenzo Lambertini, apparteneva a una famiglia nobile di Bologna, all'epoca la seconda città per grandezza dello Stato Pontificio. Venne eletto al soglio papale in un periodo di grandi tribolazioni, causate principalmente dalle dispute tra le nazioni cattoliche e il Papato. Riuscì a superare la maggior parte delle richieste degli stati nazionali di nominare i vescovi e ne conservò la nomina alla chiesa. Le dispute della Santa Sede con il Regno di Napoli, Regno di Sardegna, Spagna, Venezia e Austria vennero appianate. Il conclave che lo elesse durò 6 mesi; disse ai cardinali: "Se desiderate eleggere un santo, scegliete Gotti; se volete eleggere uno statista, Aldobrandini; se invece volete un uomo onesto, eleggete me.". Ebbe un papato molto attivo, riformò l'educazione dei sacerdoti, il calendario delle festività ecclesiastiche, e molte istituzioni ecclesiastiche. Forse l'atto più importante del suo pontificato fu il promulgamento della sua famosa legge sulle missioni nelle due bolle papali, *Ex quo singulari* e *Omnium sollicitudinum*. In queste bolle denunciò il costume di aggiustare parole e usi cristiani per esprimere idee non-cristiane e pratiche delle culture indigene, che era stato estensivamente utilizzato dai gesuiti nelle loro missioni in Cina. Un esempio di questo è lo "status" degli antenati - l'onore tributato agli antenati doveva essere considerato "adorazione degli antenati" o qualcosa di simile alla venerazione cattolica dei santi, e poteva un cattolico "venerare" legittimamente un antenato che notoriamente non era cristiano? La scelta di una traduzione cinese per il "nome di Dio", venne anch'essa dibattuta fin dall'inizio del XVII secolo. La conseguenza delle bolle di Benedetto fu la perdita di molti dei convertiti. (da wikipedia, l'enciclopedia libera)



croce, la borsa del viatico, il bordone e il sarroccino, mentre il popolo festante li accompagna con la Antifona, in viam pacis, li saluta con lacrime di tenerezza.

Qui per amore di brevità seguiremo un riassunto pubblicato nel 1924, salvo alcuni lievi ritocchi qua e là, che crediamo necessari a miglior comprensione del racconto.

Sono accolti a Voltaggio dai Confratelli del Gonfalone, con pietosi atti di plauso, ed ivi trascorrono la prima notte che è piena di stelle, propizie al loro andare. Alla prima alba vermiglia si ripongono in viaggio e non ristanno che all'ora tarda: trascorrono l'ore buie all'aperto, sotto le mura di Genova e vicino al mar sospirato.

Riposano tre lunghi dì nella città di Maria: chè ai pellegrini già carichi d'anni e mestieri rinvigorire le forze ed approntar provvigioni pel viaggio lontano. Provveduti di una feluca che a Lerici li trasportasse, chiedono in S.Lorenzo misericordia al Precursore: al Ponte reale salgono sulla nave mentre gli amici festosi e commossi li salutano ancora.

Benevolo il mare li scorta e li allietta: doppiano a mezzanotte il massiccio di Portofino: approdano il dì veniente, ch'era festa, a Santa Margherita e v'ascoltano la Messa. Salgono ancora sull'ospitale feluca e giungono a Lerici: ma dissuasi di proseguire per terra perchè le macchie di Viareggio son da ladroni infestate e le vie maestre non certe, s'accordano col padrone della barca a far rotta su Livorno. Sfilano i monti Apuani, infruttiferi, a marmore, dalla natura diversamente coloriti; talun periglio, per la grazia di Dio, si vince e si supera nel mare ch'è in furia: fin che a Livorno, pur turbati, si approda, che il porto rigurgita di tartane infedeli e si temono sfregi alla pietà del viaggio. Un buon oste li accoglie: due fratelli adunan copiosa elemosina: s'acquista un cavallo per il carico dell'equipaggio.

Ivi ha inizio più disagiata il viaggio: tutti a piedi e già stanchi pel travaglio della traversata marina. A quattr'ore di notte sostano alla "fornacietta": locanda che mal li ospita e appresta loro scarso pane e duro giaciglio.

Si ripongon per via e verso sera entrano in Empoli dove costumi ed usanze di quelle terre (un ritorno del carnevale a metà quaresima) destan scandalo ai più pellegrini: non s'indugiano dopo il pernottamento ed a Firenze s'avviano.

Percorron contrade che lor destan meraviglia come della graziosa favella dei villici piacevolmente si beano. Il contado è tutto ricco di viti che s'appendono agli olmi in ondulati festoni certamente in autunno colmi d'uve, dilicate e rubeste.

A poche miglia da Fiorenza la comitiva s'accampa ed al Priore manda i furieri della Compagnia perchè apprestino alloggi. Ma all'intender ch'eran genovesi poichè fresca era ancora memoria della cacciata di truppe fiorentine dalla Città di Genova, non vollero i notabili del luogo dar grazioso ricovero ai più viaggiatori onde convenne far ricorso al peculio di scorta e per sei paoli per ogni confratello trovossi pasto e buon letto nella migliore locanda, con gran scorno dei notabili anzidetti.

Accoglienza più grata ha il drappello devoto, presso Monsignor Arcivescovo: e poichè esso mostra desio di far processione a N. S. Annunziata, che dicon dipinta da mano

angelica, ordina e vuole che tutte le chiese di Firenze suonino a festa per indicare il passaggio della devota Compagnia. Tre giorni i più uomini si soffermano in Città visitandovi tutte le cose rare e di pregio: poi ne partono il 7 di marzo - consolati da una fragranza di Paradiso - e s'avviano verso il Colle della Certosa dove ricevono da quei frati sontuose accoglienze.

Giungono a sera a S.Cassiano: al mattino di buon'ora pongonsi in gran lena al lor viaggio: passano Tavernelle e pernottano a Poggibonsi. Sono a Siena sul mezzodì, ricevuti con magnificenza ma a spese loro, chè i cittadini appaion scarsi ai denaro. Traversano il contado senese che richiama alla loro memoria la nostra "Frascheta" terra rossa e magra. Toccano Nuciniano ove pernottano, sfiorano S. Quintino e poichè s'era messo a nevicare, s'affrettano verso il monte di Coffani (Radicofani) per superarlo anzi che la neve lo chiuda.

Il mal tempo li coglie e varcano il monte a fatica: con l'aiuto di Dio nessun danno li preme. Si rimettono in cammino, intirizziti dal freddo: dan conforto ad un pellegrino tedesco rinvenuto in una capanna, assiderato.

Han litigio, al confine di Toscana, con un posto di gabellieri che pretendon denaro per il passaggio, passano a viva forza e senza sborsare quattrini, secondo il disposto del Santo Padre che nell'Anno Santo i Pellegrini non dovessero pagar gabelle durante il viaggio.

Per tre giorni il cammino fu aspro e tediato dalla neve e dal vento: lasciano a tergo S. Lorenzo e giungono a Bolsena. Quivi un oste li alletta con larghi modi ospitali: mentre l'asciolvere è pronto, quegli -faticatus a vino- nega il pane e con contumelie lo condisce. La comitiva si infuria e l'oste dà di mano allo schioppo. Ma il tumulto è placato e in pace si consuma la cena.

Il mattino, si raggiunge Montefiascone, dove nulla - tranne che il buon vino - attrae la brigata: si prosegue per Viterbo e si continua la via: sin che il 16 Marzo al tramontare del sole la devota comitiva giunge in Roma, sospirata meta per il corpo fiaccato dal lungo viaggio e per l'anima desiderosa della luce divina.

La visita della Città Caput mundi, riempie i pellegrini di indicibile meraviglia. Essi passano di stupore in stupore alternando le lor pie devozioni con le visite alle Basiliche ai monumenti ai Musei.

Assistono alla celebrazione della Messa papale: l'ignoto scrittore delle memorie è lievemente ferito di picca, dagli alabardieri, mentre estasiato cerca di farsi largo alla Cappella Clementina, per goder meglio il magnificente spettacolo.

Seguono processioni su processioni e funzioni sacre di indescrivibile pompa e il giorno di Pasqua ascoltano la messa in canto celebrata dal Sommo Pontefice in S. Pietro.

Il lunedì di Pasqua essi fanno il loro ingresso ufficiale, accolti in gran festa da popolo, principi e prelati, hanno lavati i piedi dal Card. Orsini Napolitano con altri Principi e Prelati: donano agli ospiti un ricco calice d'argento e dagli ospiti ricevono regali e dimostrazioni d'affetto.

Il dì dopo intraprendono la visita delle quattro Basiliche per acquistarsi il Giubileo: tutto un giorno li trattiene S. Pietro mentre maggiormente si affrettano nel visitar San Paolo, San Giovanni in Laterano, e S. Maria Maggiore.

Nel quarto giorno sono ricevuti dal Papa ch'è Benedetto XIV ed al Sommo Pontefice fanno richiesta del Corpo Santo ch'è concesso, in una con l'altar privilegiato fonte di indulgenze e di grazie.

La comitiva si indugia ancor qualche dì, per meglio visitare le ville e i dintorni di Roma: indi il Priore stabilisce la partenza ch'è da Fiumicino, su una buona feluca che li porta in mar burrascoso, faticosamente a Civitavecchia.

Han vicende non liete: chè alcuni legni cristiani li scambiano per Corsari. Poi una nuova tempesta li coglie e li forza ad approdare nel seno di Populonia. Trascorrono un sol giorno nella Torre ch'è a guardia del paese: il custode, un maremmano dispittoso ed indiscreto tristamente li accoglie. Poi risalgono a bordo mentre il mare è ancora in gran furia. Rischiano la vita e già son certi di perire quando devotamente fan giuramento, s'Iddio li salvi, di portarsi alla visita delle sacre Ceneri del Precursore.

La tempesta si placa e la feluca riprende il viaggio sereno. Salutano con lo sparo delle spingarde la Madonna di Montenero che s'avvisa ad oriente: sbarcano a Lerici per riposarsi poi riprendono il mare. Approdano a Porto Venere.

Il mattino seguente, propizio il vento, fan vela per Genova ed ivi giunti sciogliono il voto in San Lorenzo dove ai piedi del Precursore ringraziano Iddio per gli scampati pericoli.

Par loro ancor lontana la terra nativa: onde s'affrettano al ritorno, se pur stanchi ed affranti dalle lunghe prove. Per Voltaggio e per Gavi dove festosamente sono accolti, essi si rendono in Patria: e dal Santuario della Pieve, in lunga processione poichè il popolo è accorso a render lora onore, intonando il Te deum, entrano in Novi. Quivi molte onoranze ricevono ed il Confratello Angelo Corte li raduna a convito, presente il signor Governatore e i Padri del Comune: e liete novelle si raccontan e si rievocano i trascorsi perigli e si loda l'aiuto di Dio che salvi li trasse dopo tante vicende.

Memore della promessa del S. Padre, la Confraternita diede subito opera perchè il Sacro Corpo si avesse, a devozione della Città: e fu scelta da chi poteva quello di S. Prospero Martire ch'era nel cimitero di Priscilla. Giunse la sacra reliquia in Genova ed avendo il Consiglio generale, in data 3 aprile 1754, decretato di eleggerlo suo Comprotettore ne dette in data 28 luglio 1757, grazioso beneplacito Monsignor Giuseppe Ludovico d'Andujar, Vescovo di Tortona.

Il Sacro Corpo del Santo Martire fu recato in trionfal processione per tutta la Città e dopo una prima sosta nell'insigne Basilica della Collegiata, la qual sosta dette occasione a grandi feste ed a solenni funzioni religiose, con l'orazione panegirica del Rev. Arciprete A. Maria Boccardo, fu, tra il popolo plaudente e col concorso di notabili e di Prelati, recato a

spalle di animosi giovani ed alle ore ventiquattro stabilmente deposto nell'Oratorio della Maddalena ove oggi si venera. Già prodigi aveva fatti e miracoli resi: onde grande fu il giubilo di tutta Novi per il prezioso acquisto.

In un quadro ad olio esistente nella Chiesa della Maddalena - che rappresenta un banchetto a Roma, il Pontificale di Benedetto XIV e la partenza dei pellegrini con l'urna - è fatto cenno dei componenti la comitiva. Nel quadro infatti si ravvisano:

Eminentissimi:

Cardinale Spinola, Genova

Cardinale Orsino, Napoli

Cardinale Protettore

Monsignor Santobono

Sua Ecc. Giulio Cesare Colonna, Principe di Palestrina

Ill.mo Monaldo Clementini

Ill.mo Clemente Orlando .

Rev.di Sacerdoti:

D. Marco Antonio Carbonara, Cappellano

D. Francesco M. Orlando, Priore

D. Pietro Camusso

D. Giuseppe Carbone

D. Giov. Luca Cavanna

SS. Confratelli Secolari:

Gaetano Arricordo

Gio Batta Chiappuzzo

Sero Alessandro Tassistro

Gio Batta Rombo

Paulo Carbonara

Antonio Francesco Canegallo

Angelo Maria Moreno

Gio Batta Massa

Pietro Giovanni Reborato

Lucca Ghio.

La relazione del fortunoso viaggio può con tutta probabilità attribuirsi al Priore D.

Franco Orlando.